

Silvia Giambrone

Silvia Giambrone

nata ad Agrigento nel 1981, vive e lavora a Roma.

È tra i fondatori di *26cc artist space*, Roma.

Nel 2006 è stata selezionata per il *Premio giovani artisti*, Fondazione Agnelli, Torino.

Nell'anno accademico 2007/2008 ha tenuto il seminario "Arte e Femminismo", presso la cattedra dei Fenomenologia delle Arti Contemporanee della Professoressa Cecilia Casorati, Accademia di Belle Arti di Roma.

Nel 2009 ha ricevuto il *Premio Epson*, Venezia

Studi

2011 Residenza d'artista presso Spazio13, Varsavia.

2010 Residenza d'artista presso Torre Coccato, Bari.

2010 Residenza d'artista presso l'Upload Art Project, Trento.

2009 Corso superiore di arti visive, Visiting professor Walid Raad – Fondazione Antonio Ratti, Como

2006-2007 Master Tecnologie Avanzate di Comunicazione Interattiva, Università di Tor Vergata

2002-2006 Accademia di Belle Arti, Roma

Mostre personali

2010

Ottobrata, Galleria Bonomo, Torre Coccato, Bari, a cura di Lino Sinibaldi e Antonella Spano.

Invito all'opera, Galleria Il ponte contemporanea, a cura di Achille Bonito Oliva

More to come, Upload Art Project, a cura di Silvia Conta, Federico Mazzone, Julia Trolp

2008

Speaking your language I learnt how to hate you, Galleria NextDoor, Roma, a cura di L. Benedetti

Principali mostre collettive

2010

Achtung!Achtung!, Ex Gil, Roma, a cura di Micol di Veroli.

Premio Razzano per giovani artisti 2010, Museo del Sannio, Benevento

Ente Comunale di Consumo, a cura di Claudio Libero Pisano, C.I.A.C, castello Colonna, Genazzano, Roma

Torinomeforwe, Ex arsenale militare, Torino, a cura di Susanna Sara Mandice

My favorite things, Galleria Contemporaneo, Mestre, a cura di Sottobosco

Qui vive, Moscow International Biennale for Young Art

Festival Miden, Kalamata

EMERGEANDSEE Media arts festival, Berlin

Videoprogetto, Grand Union, a cura di Cheryl Jones e Helen Brown, Birmingham.

Il Cimitero della memoria, Accademia dello Scompiglio, a cura di Angel Moya Garcia con Cecilia Bertoni.

Platform Translation I/F, Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea, Università La Sapienza di Roma, a cura di Barbara D'Ambrosio e Silvano Manganaro

Le ragioni di un'isola, C.o.C.A. center of contemporary arts – Modica, a cura di Francesco Lucifora.

1hart, neoncampobase, a cura di Vivana Checchia e Anna Santomauro, Bologna.

2009

Scacco alla regina, Galleria A+A. Venezia, curata da Associazione 22:37

Usine de Reve, 26cc art space, Roma, a cura di Cecilia Casorati e Sabrina Vedovotto

Video in Progress 3, Kino Šiška, Ljubljana

Video in Progress 3, Laznia Contemporary Art Centre, Gdansk

Cross Talk Video Art festival, Budapest

Festival Miden, Kalamata

Qui è altrove, Castelbasso Culture Project, a cura di Francesco Poli e Francesca Referza

Corso Aperto, Fondazione Ratti, Como.

Vplatform Donnafugata Videoart, Donnafugata, a cura di Francesco Lucifora

Verso Sud-Est / Sovrimpressioni, [COCA - CENTER OF CONTEMPORARY ARTS - Modica].

A camel is a horse designed by a committee (attempts at rewriting the word), a cura di Stefano Coletto, Anna Daneri, Cesare Pietrojusti, Fondazione Bevilacqua la Masa, Venezia.

Across, Galleria Ingresso Pericoloso, Roma.

Pandora's boxes, BAC!10.0, Centre de cultura contemporanea de Barcelona

2008

Encuentros sobre VideoArte Electrónico, Universidad de Salamanca

Sensitive Timelines, 26cc artist space, Roma

Eurasia. Dissolvenze geografiche dell'arte, MART, Rovereto, a cura di A. Bonito Oliva, L. Benedetti, I. Boubnova, C. Casorati, Hu Fang, C. Rekade, J. Trolp

Streams of consciousness, Palazzo Grassi, Chioggia a cura di C. Casorati

Art Film Festival, Bratislava, a cura di Nomadspace.

Nitrafest, Nitra, Repubblica Slovacca, a cura di Nomadspace

4 zivly, Banska Stiavnica, Repubblica Slovacca, a cura di Nomadspace

Bazant Pohoda fest, Trencin, Repubblica Slovacca, a cura di Nomadspace

L'altro senso, a cura di TestaccioLab

2007

Spazi incorretti, Pastificio Cerere, Roma, a cura di L. Benedetti

Dams Film Festival 2007, Teatro Palladium, Roma

2006

Emergenti, Tra-monti, Roma, a cura di G. Stella

2004

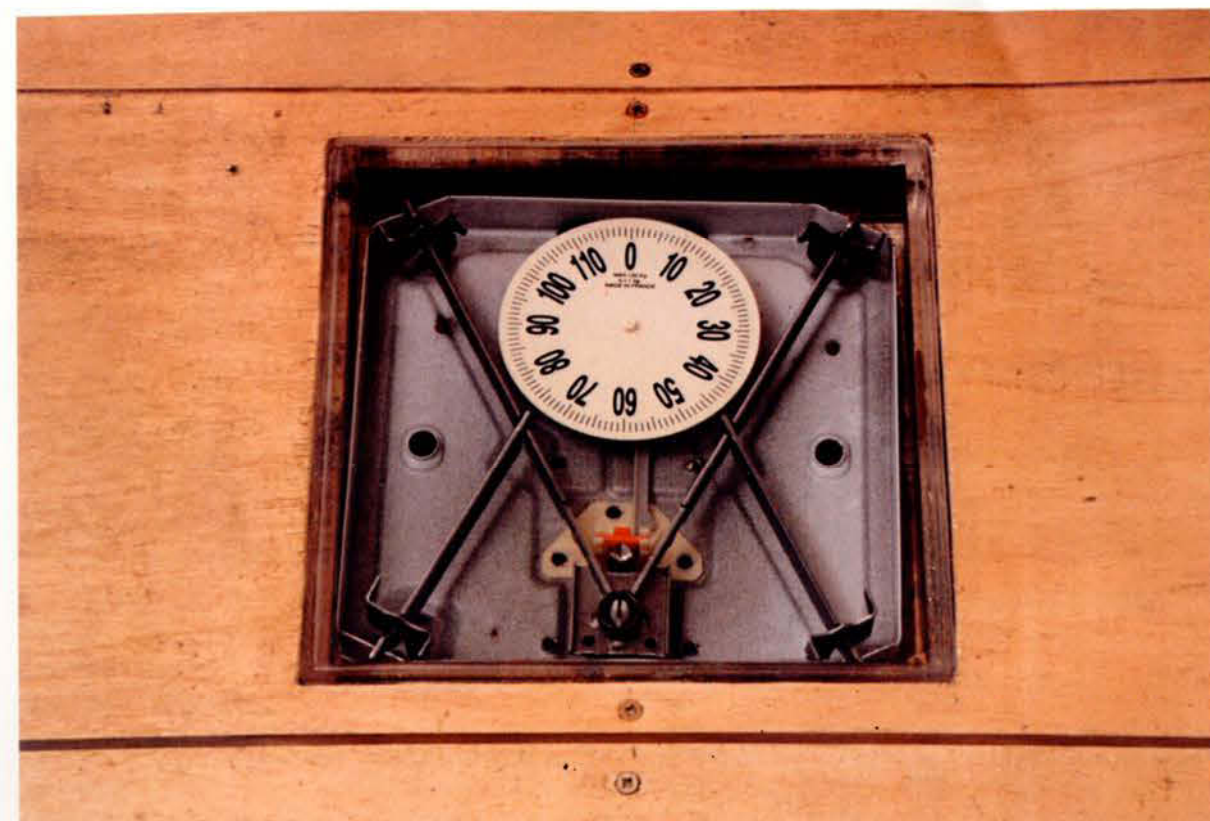
L'immaginario in viaggio, nell'ambito di "Genova 2004, città europea della cultura", Genova

Contatti

silvia.giambrone@gmail.com

tel. +39 320 71 33 136

www.silviagiambrone.com



Senza titolo e senza misura, 2010

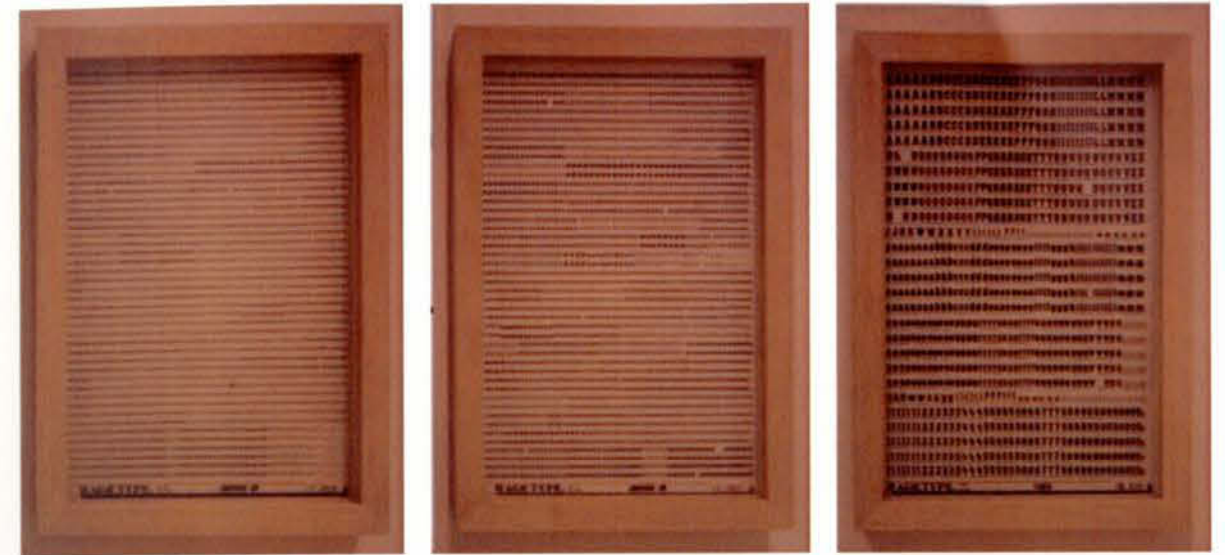
Tecnica mista

Cm 25x25

Tutto ciò che conosciamo si fonda sulla "misura". E' la misura uno dei cardini della conoscenza. Tutto viene misurato: il desiderio, il bisogno, il consumo.

Il capitale misura, controlla e riordina in "target". Quanto di autentico e singolare sopravvive nel desiderio dell'individuo si disperde nella necessità del capitale di omologare i soggetti in fasce di consumatori.

Così la bilancia, incassata nel suolo come ciò su cui il corpo si sostiene, misura l'assenza del soggetto: un soggetto a misura di inesistenza.



Autoritratto (Io nel settembre 2009 all'altezza di un universo senza risposte), 2010

9 fogli trasferibili

dim. 35x25

collezione privata

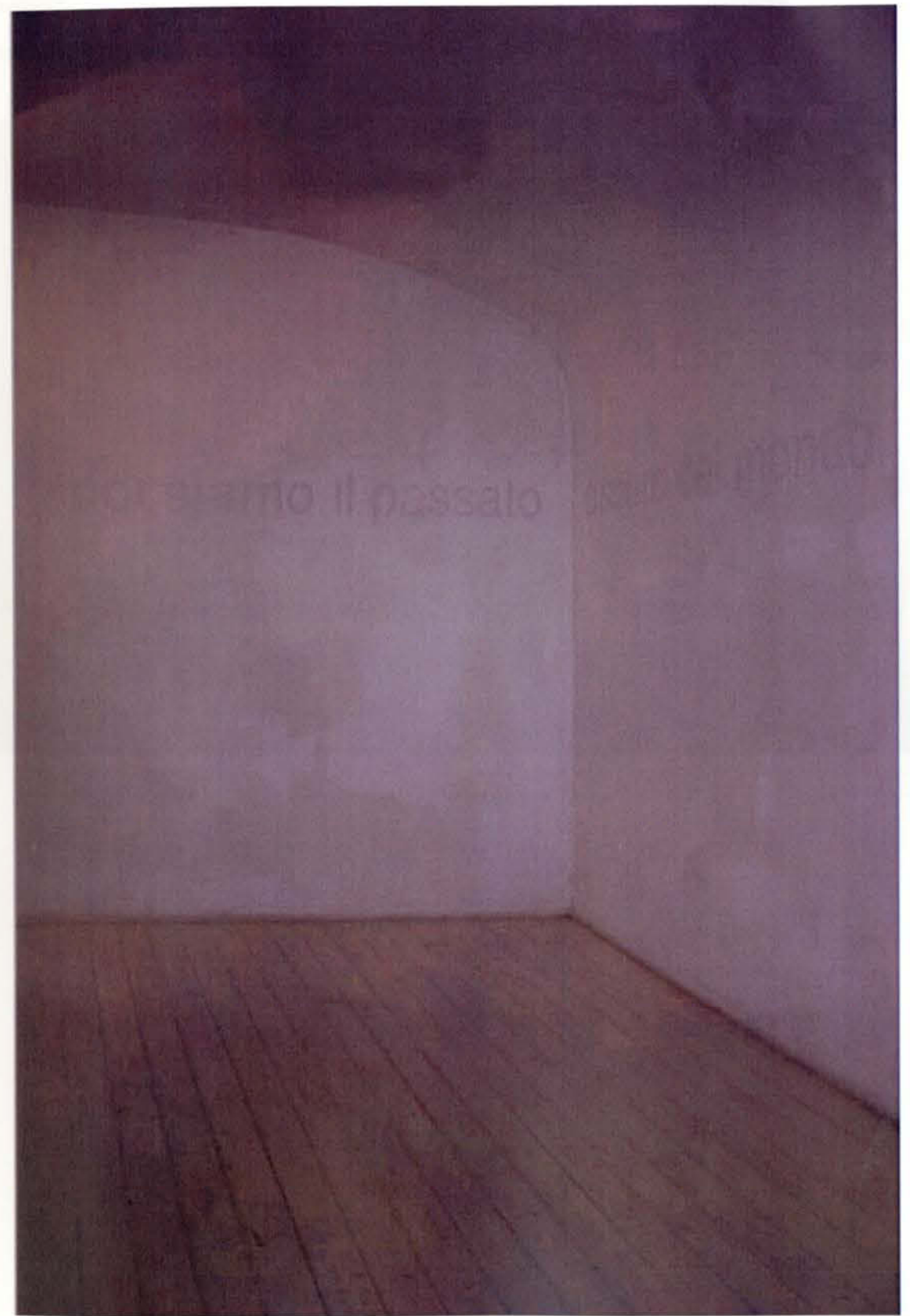
Questo è un autoritratto assemblato per sottrazione e ispirato al libro di Carla Lonzi "Sputiamo su Hegel", testo in cui la Lonzi approfonditamente spiega le implicazioni politiche dell'idea di soggetto concepito come qualcosa che risponde ad una struttura dialettica (uomo-donna, oriente-occidente, ecc).

Ai fogli trasferibili, che contengono l'alfabeto (codice che ci consente di relazionarci l'uno all'altro), vengono sottratte le lettere che compongono la frase: Io nel settembre 2009 all'altezza di un universo senza risposte. "All'altezza di un universo senza risposte" è una frase presa dallo stesso testo della Lonzi, in cui l'autrice suggerisce la possibilità di un soggetto che esista al di fuori della struttura dialettica, che non si avvalga del mito del progresso, ma che al contrario sia coscientemente libero di essere ciò che vuol essere: anche un soggetto imprevisto. La sottrazione al linguaggio determina la sottrazione all'ordine dialettico in cui è irretito il soggetto. Questo è il mio primo e fino ad ora unico autoritratto come soggetto imprevisto.



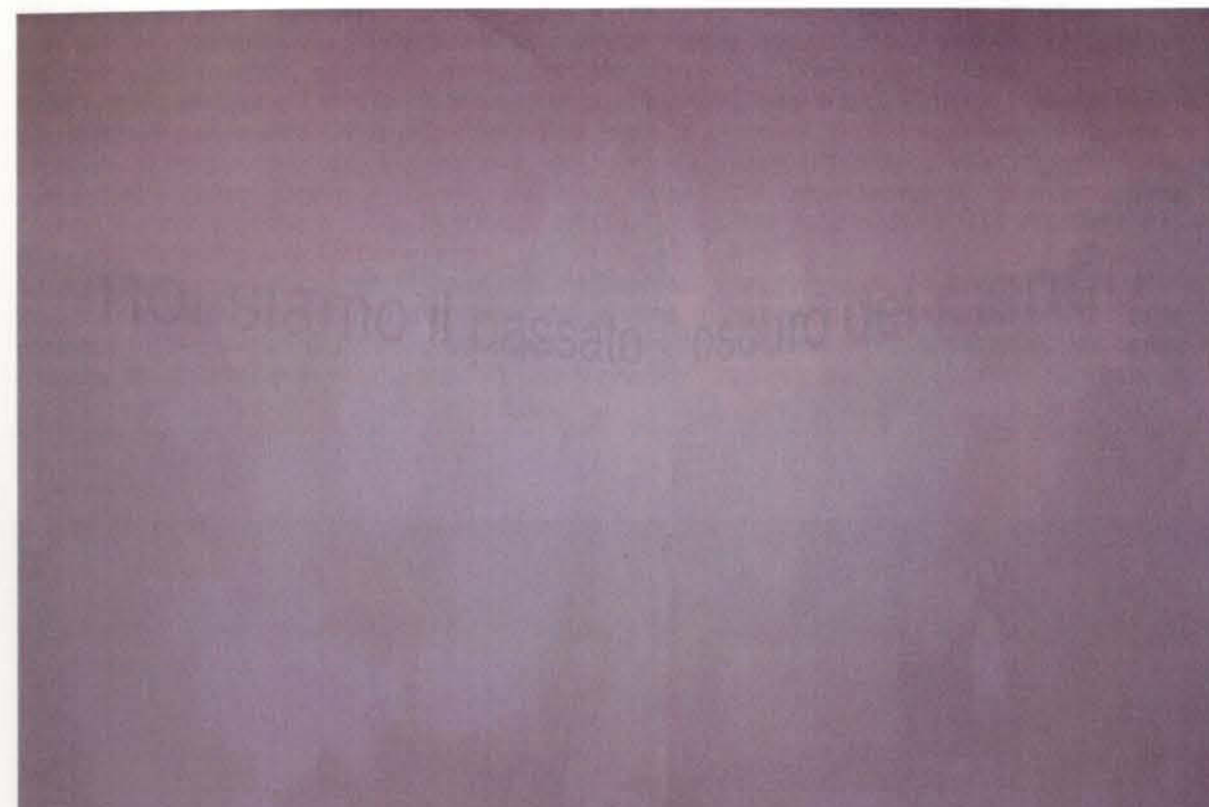
AAAAABBBCCDDDEEEFFFGGHHIIJLLMMM
AAAAABBBCCDDDEEEFFFGGHHIIJLLMMM
AAAAABBBCCDDDEEEFFFGGHHIIJLLMMM
AA AABBBCCDDDEEEFFFGGHHIIJLLMMM
AAAAABBBCCDDDEEEFFFGGHHIIJLLMMM
NNNN00000000PPQRRRSSSTTTUUUUUUUVVZZ
NNNN00000000PPQRRRSSSTTTUUUUUUUVVZZ
NNNN00000000PPQ RRSSSTTTUUUUUUUVVZZ
NNNN00000000PPQRRRSSSTTTUUUUUUUVVZZ
NNNN00000000PPQRRRSSSTTTUUUUUUUVVZZ
JJKKWWXXYY()()??!!
aaaaaaaaabbbccdddeeeeeeffffgghiii llllmmmm
aaaaaaaaabbbccdddeeeeeeffffgghiii llllmmmm
aaaaaaaaabbbccdddeeeeeeffffgghiii llllmmmm
aaaaaaaaabbbccdddeeeeeeffffgghiii llllmmmm
aaaaaaaaabbbccdddeeeeeeffffgghiii llllmmmm
nnnn00000000pppprrrrss stlluuuuuuuuuvvvzz.....
nnnn00000000 pprrrrsssstlluuuuuuuuuvvvzz.....
nnnn0000 00pppprrrrsssstlluuuuuuuuuvvvzz.....
nnnn00000000pppprrrrss stlluuuuuuuuuvvvzz.....
nnnn00000000pppprrrrssstl lnnuuuuuuuvvvzz.....
jjkkwwxxyy()()??!!
111111222333444555555666777888999000000:
111111222333444555555666777888999000000:
111111222333444555555666777888999000000:
111111222333444555555666777888999000000:
111111222333444555555666777888999000000:

Noi siamo il passato oscuro del mondo, 2010
lettere adesive su muro



Forse per affrontare il problema della "soggetto" oggi non c'è bisogno di ricorrere all'ideale del futuro come portatore di verità. E forse neppure ad una idea metafisica di verità. Forse è necessario solo guardarsi indietro ed intorno in quelle parti di storia ancora vivaci e fino ad ora invisibili.

Frase tratta dal libro di Carla Lonzi "Sputiamo su Hegel"



Se tu avessi potere per un giorno cosa faresti?, 2010

lavagne

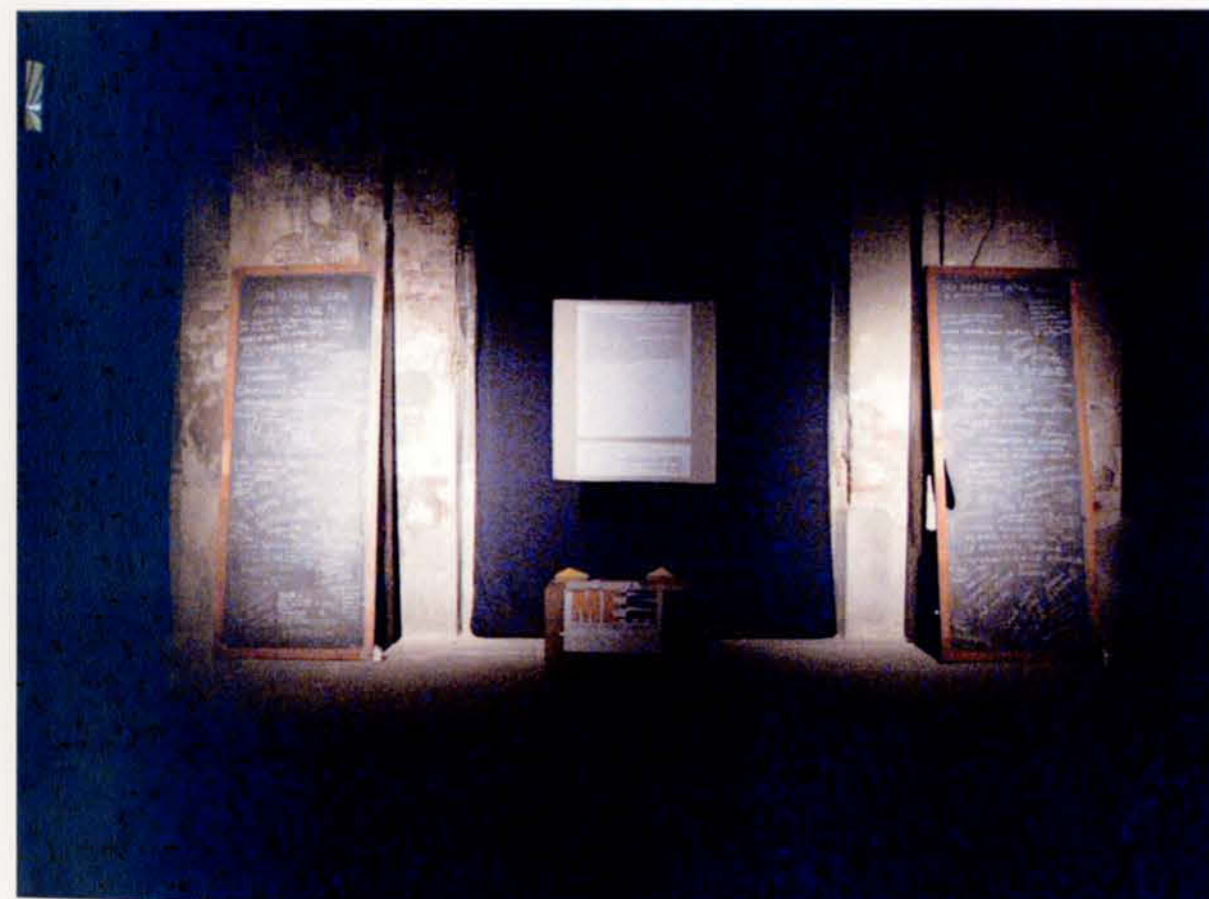
gesso

carta

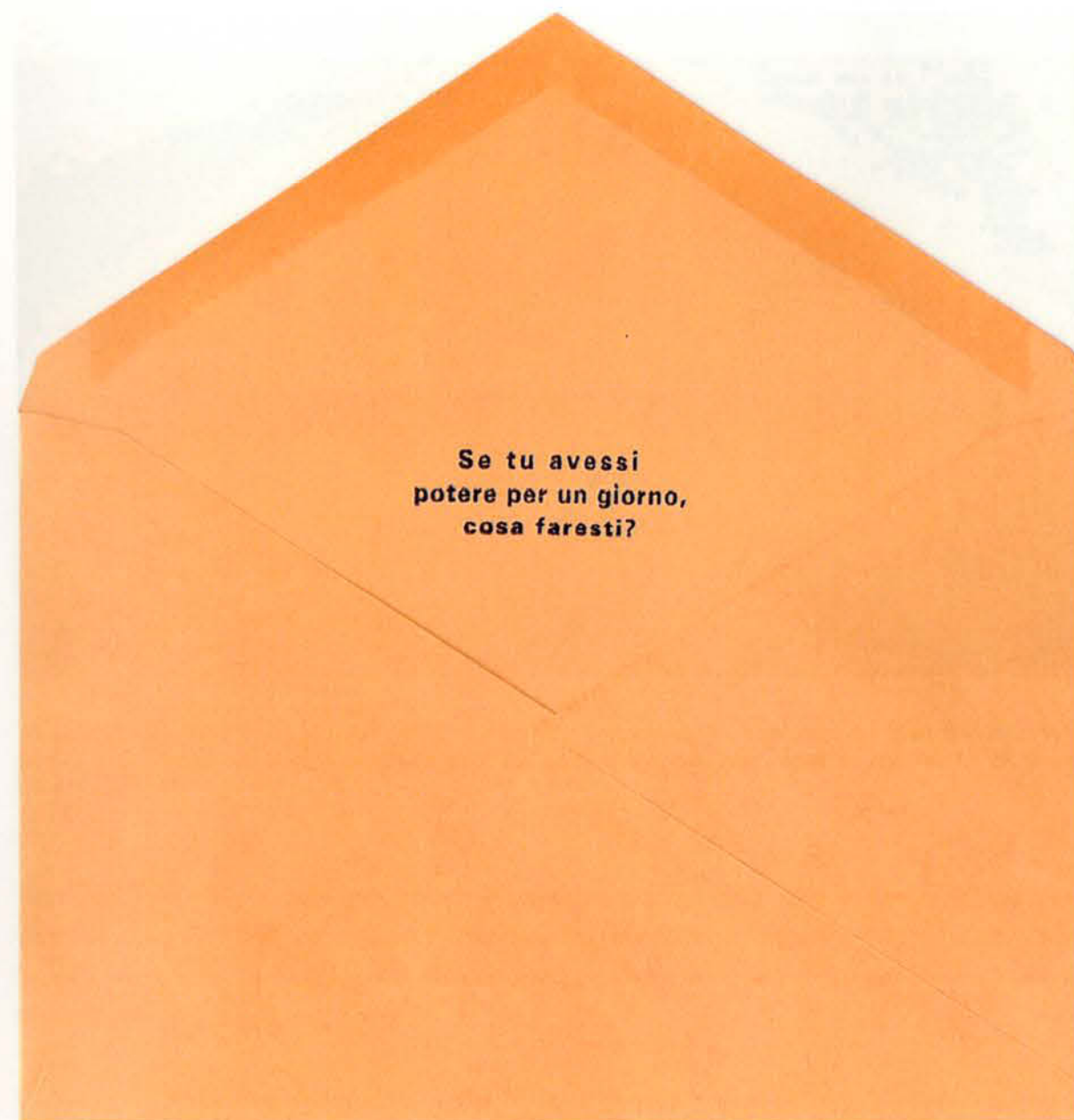
Questo lavoro è un lavoro in progress tanto universale quanto attinente al luogo e alla circostanza che lo ospita. Si compone di 2 lavagne e di un gessetto da usare per rispondere alla domanda che viene posta al pubblico o a chiunque volesse rispondere. In un evento che affronta il problema della vulnerabilità economica e della responsabilità sociale come questo a cui sono stata invitata, era a mio avviso cruciale affrontare il "tema" del potere.

Cosa è il potere per chi non lo ha o crede di non averlo? E qual è il confine tra l'idea di potere e quella di responsabilità? E' quello che ho pensato di chiedere a chiunque avesse desiderio o urgenza di rispondere. Se è vero che chi risponde viene richiamato alla responsabilità di immaginare come gestire il potere, dall'altra parte offre implicitamente la propria idea di potere, e mostra anche il modo in cui egli stesso è articolato dalla propria idea di potere e quali sono i paradigmi che lo determinano.

Ad ogni modo più dei contenuti, quel che mi interessa maggiormente, e che intendo esplorare in una seconda tappa, dopo aver raccolto queste informazioni, è indagare criticamente la dimensione linguistica delle risposte offerte, ovvero la loro formulazione verbale, per capire in che modo i discorsi di potere si articolano attraverso il linguaggio.



Insieme alle lavagne erano presenti delle buste che potevano essere prese da chiunque e rappresentavano la parte più nomadica e volatile del lavoro. All'interno della busta è timbrata la domanda a cui lo spettatore può decidere di rispondere o no, o di spedirla anche a me, o farne ciò che vuole.



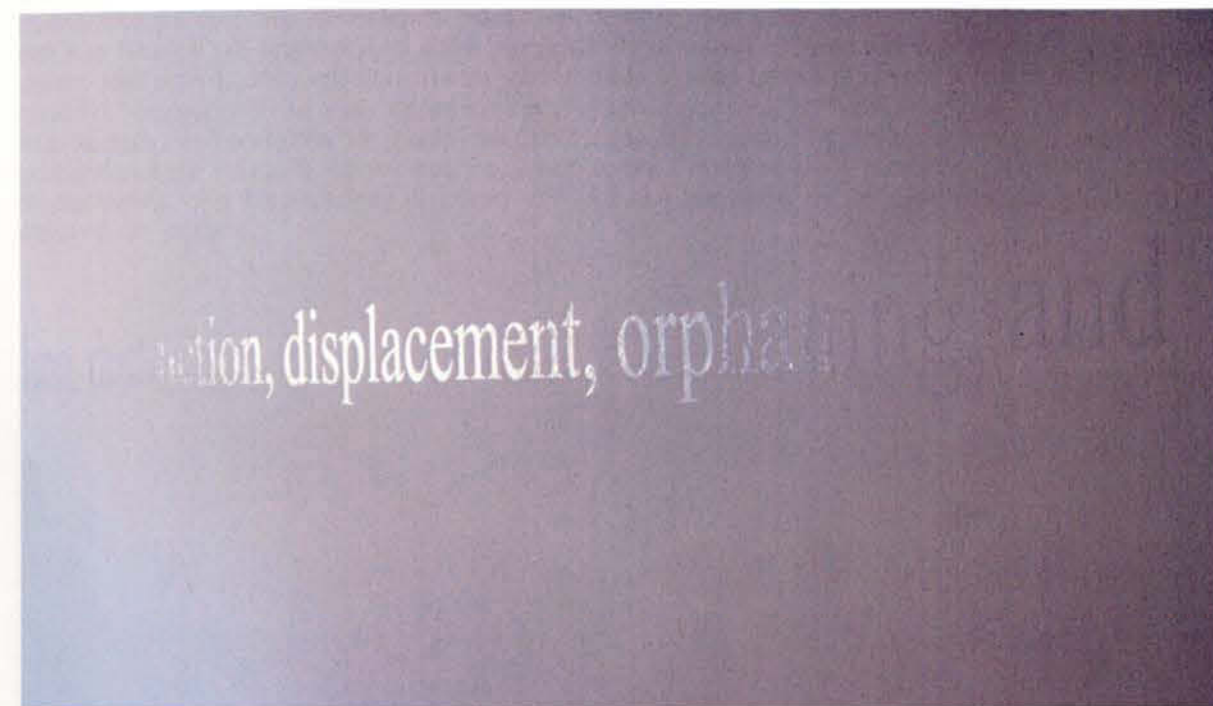
OBL, 2010

Installazione site-specific per la mostra "More to come",

Upload Art Project, Trento

Lettere adesive su parete

18 mt



Disposta lungo una parete di 18 metri, scritta con lettere adesive, bianco su bianco è riportato un estratto di una dichiarazione di Osama Bin Laden (dal libro *Messages to the world*, di Bruce Lawrence):

"How long will fear, killing, destruction, displacement, orphaning, and widowing be our sole destiny, while security, stability, and happiness is yours? This is injustice. The time has come to settle accounts. Just as you kill, so you shall be killed; just as you bomb, so you shall be bombed. And there will be more to come."

Quel che mi ha colpito la prima volta che ho letto questa frase è stato che sembrava essere una frase pronunciata da un qualunque rivoluzionario, senza nessuna connotazione specifica alla situazione politica che la caratterizza, e credo che il carattere comune che conservi sia proprio quello dialettico, il "noi" e il "voi" attraverso cui il linguaggio determina le identità di "amico" e "nemico". Ho scelto di non dichiarare esplicitamente l'appartenenza di questa frase proprio per permettere allo spettatore di avere un rapporto diretto (e di possibile identificazione) con la frase stessa, così chi legge si trova a pensarsi come colui che subisce l'ingiustizia per poi scoprire invece di essere nella posizione di colui che la commette, posizione in cui questa dialettica lo ha, suo malgrado, confinato

Senza Titolo (Droit du Seigneur), 2009
Filo, stoffa

Per *droit du seigneur* (per il quale si usa talvolta il termine *Ius primae noctis*) si intende il diritto di un signore feudale di trascorrere, in occasione del matrimonio di un proprio servo della gleba, la prima notte di nozze con la sposa. Esso nasce all'interno del rapporto di forte dipendenza dei servi della gleba verso il loro signore, dipendenza tanto forte che avrebbe consentito persino atti di violenza fisica. Nel *droit du seigneur*, il potere del signore si esprime nel suo "diritto" di appropriarsi della verginità il cui valore risiede nel suo offrirsi come evento unico. Nell'opera, dei tagli ricuciti con un filo dello stesso colore di un lenzuolo, si offrono come cicatrici mimetiche in un corpo-tessuto. Ogni cicatrice riflette l'unicità della verginità espropriata, reiterandola in modo delicatamente ossessivo. In un paradosso di eventi unici costantemente ripetuti, ogni cicatrice simboleggia l'insieme delle pratiche di potere, pratiche disciplinanti, che trasformano il corpo vergine del soggetto in un prodotto assoggettato dai discorsi del potere.



Mamma, 2009
Installazione audio
Dur. 1'12", loop

Le voci di quattro donne si compenetrano, l'una nell'altra, ognuna chiama la propria vera madre, e quando una chiama, l'altra risponde invocando ancora la propria madre, in un cerchio infinito di rimandi.



dalla mostra "Qui è altrove", Castelbasso, 2009

noenemy, 2008

progetto site specific, 7 lettere di legno rivestite di piombo,
250x150 cm

Courtesy dell'artista e del Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

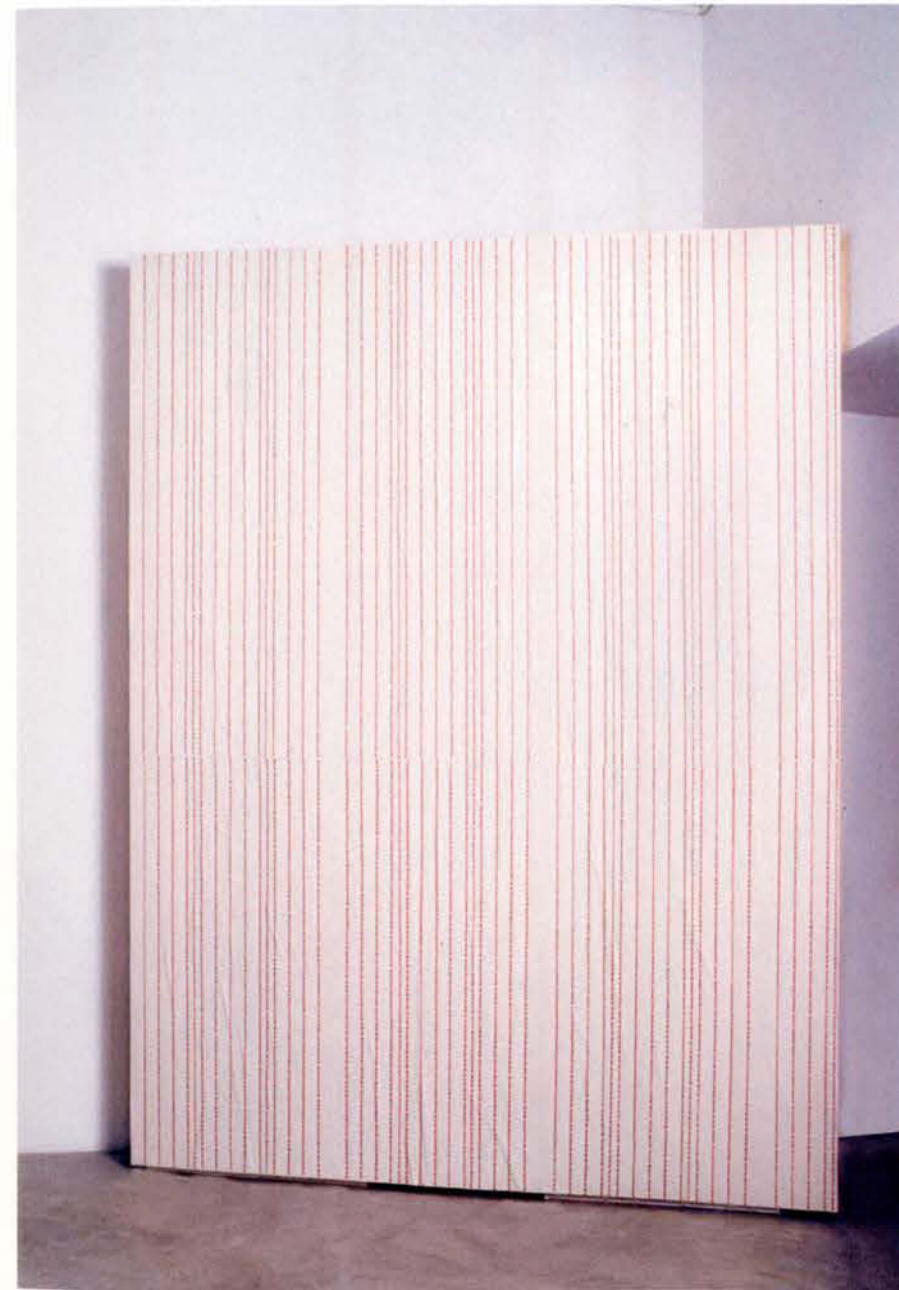
Ho scelto di installare quest'opera nel foyer del terzo piano del Mart in modo che chi salisse le scale si trovasse ad una distanza che non gli permettesse di cogliere immediatamente il senso della frase. Le lettere, infatti, sono messe ognuna alla stessa distanza dall'altra in modo tale che non vi sia spazio tra la parola NO e la parola ENEMY. Questa disposizione confonde immediatamente l'osservatore, ciò a cui si trova di fronte è una parola che non capisce e che allo stesso tempo si impone alla sua vista in modo monumentale e dirompente. La visione unitaria non permette la comprensione del significato. L'opera si fa metafora dell'ambiguità che anima la rappresentazione ed incarna dal linguaggio, che , attraverso la dialettica, "definisce" ciò che qualcosa è nel dire cosa allo stesso tempo non è. Allo stesso modo l'identità ed il nemico si formano reciprocamente, in una dialettica che serve a sostenersi, per non rimanere uno orfano dell'altro e perdere così la propria ragion d'essere. Negli spazi, nelle intercapedini che ospitano l'ambiguità, ciò che esattamente non può esser definito, si trova uno spazio fertile che si sottrae ai dualismi e gli antagonismi dialettici.

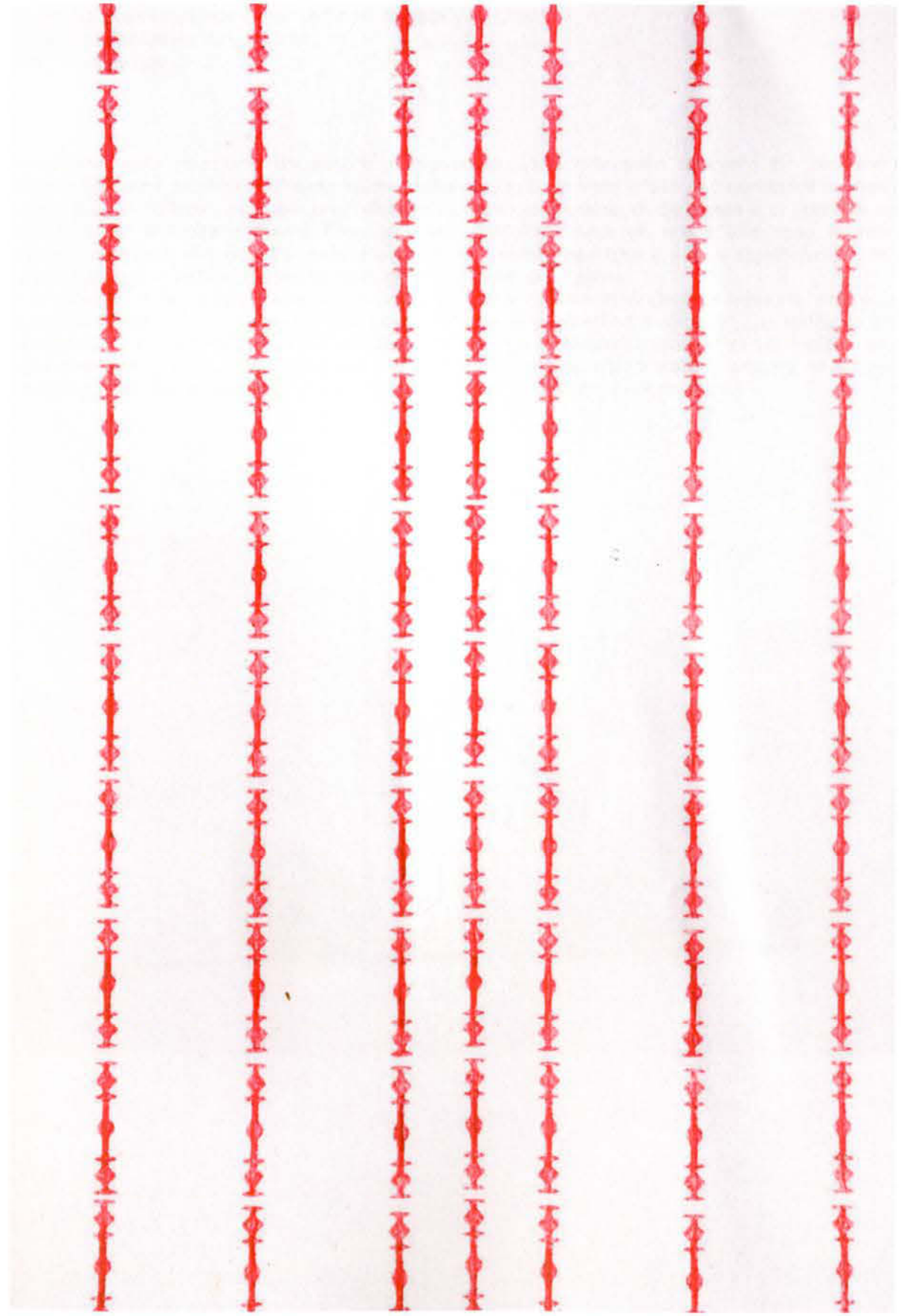


Senza Titolo, 2008

Carta da parati realizzata a mano
Interno della lametta da barba
Penna biro rossa

Una riflessione sull'invisibile "addomesticamento" del corpo, con riferimento ai limiti nei quali comunemente viviamo. La casa si fa metafora dell'ambiente/soggettività come costruzione privata e artigianale ad opera dei confinamenti operati dal potere. L'ambiente domestico interpretato quindi come luogo di formazione e confinamento delle identità.

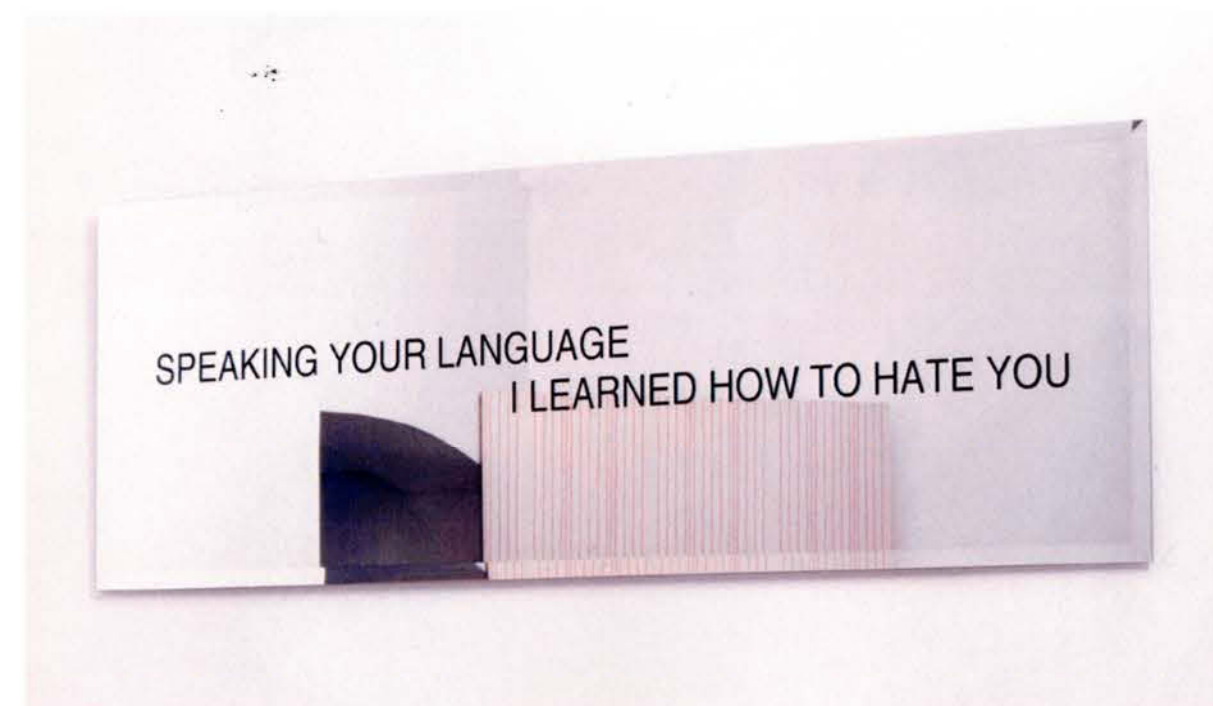




Speaking your language I learned how to hate you, 2008
Scritta a sabbatura su specchio.
coll. privata, Roma

Riflessione sulla relazione tra potere e linguaggio. La scritta sullo specchio si riferisce al linguaggio come momento di separazione dalla realtà. Se è vero infatti che nominare le cose ci permette, da un lato, di avere un codice più o meno universale, di dialogare e di stabilire una relazione (e di limitare quindi l'aggressività), dall'altro, dare un nome alle cose le rende astratte e ce le allontana. L'essere una struttura sempre aperta a nuove significazioni, fa sì che il linguaggio divenga un territorio di guerra o almeno un'arma.

Il linguaggio e la lingua, nella loro ambiguità, sono strumenti preziosi e insieme pericolosi. Come dice Lacan: "Dire la verità è impossibile, sono le parole che mancano". Lo specchio dice la difficoltà di conoscersi, racconta la differenza tra sé e la rappresentazione di sé. Inoltre, se si vuol comprendere il nemico, bisogna parlare la sua lingua, risignificare il proprio linguaggio, navigare nella sua ambiguità, e lasciarsi, quasi inevitabilmente, contaminare.



Senza Titolo, 2008
Ciglia finte realizzate in ferro e stagno
Dimensioni variabili



Scripta volant, 2007.

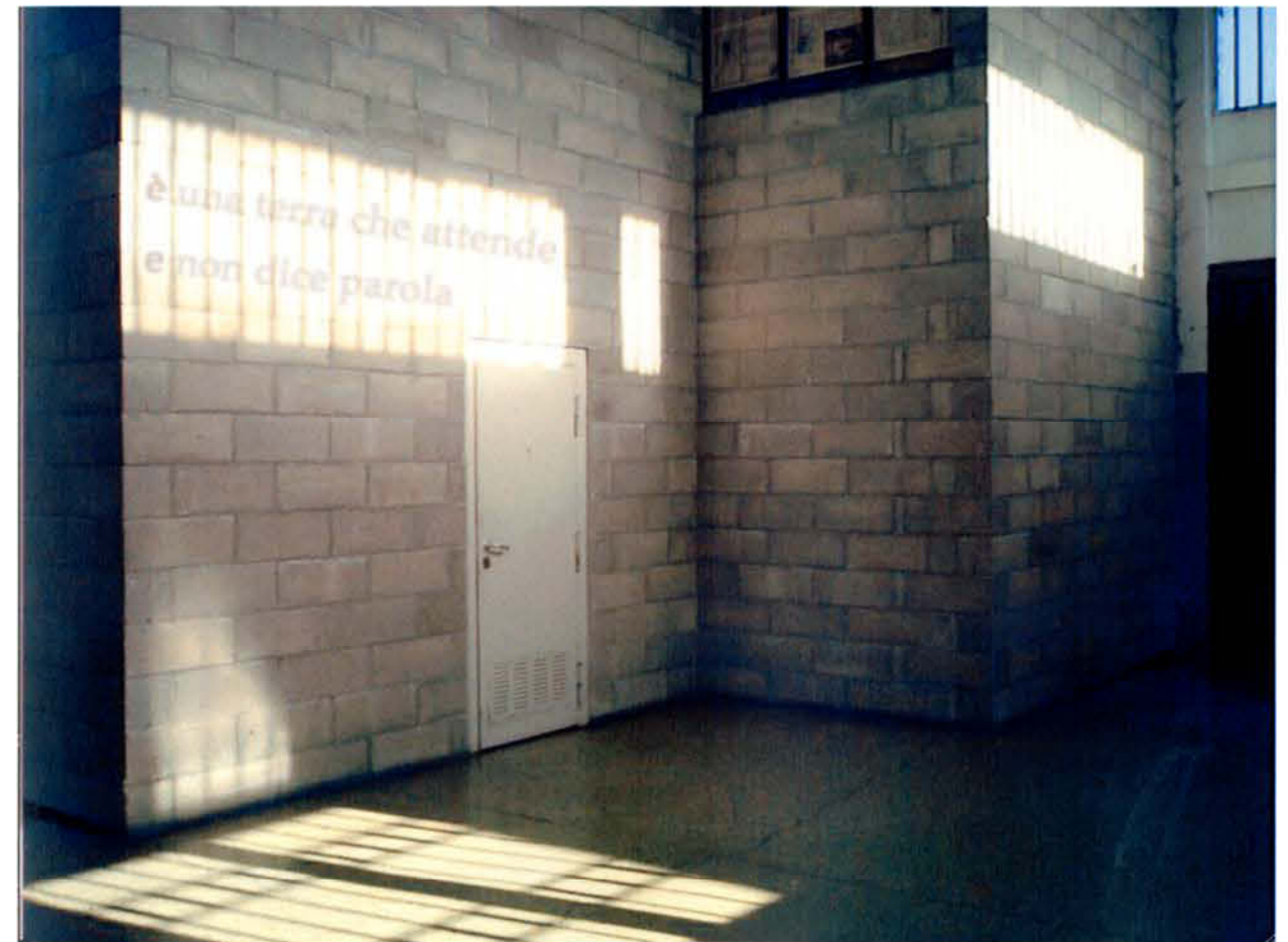
Progetto per una installazione site specific al carcere di Torino "Le Vallette"

Lettere adesive su finestra, luce naturale.

Dimensione variabile

"E' una terra che attende e non dice parola", verso tratto da una poesia (*La terra e la morte, 1945*) di Cesare Pavese che conobbe il sentimento del carcere, sia per essere stato confinato dal fascismo a Brancaleone Calabro, che, soprattutto, per il suo costante e doloroso senso di inadeguatezza verso la vita e la società. Ritengo che la scelta di proiettare in maniera naturale -come ombra- questa frase in questa sala sia molto rilevante, perché è un luogo di passaggio condiviso dai detenuti, dalle guardie e da avvocati e magistrati.

Qui la parola scritta si manifesta nella sua dimensione poetica: è incertezza, sospensione, attesa. Crea metaforicamente un territorio che riguarda l'essenza dell'uomo indipendentemente dal suo ruolo e dalle sue azioni. Un territorio che sovverte il legame imprescindibile tra la parola scritta e la legge. Qui la parola si sottrae all'essere luogo fondante della legge, che pure in essa contempla la propria inevitabile parzialità, il proprio sgretolamento. La luce, col passare del giorno, degrada lasciando al tramonto il compito di introdurre il buio e, dunque, lo svanire del senso. La parola che scompare evoca la dimensione poetica del divenire, del mutamento, valicando i limiti della legge, e dissolvendosi, conduce alla nuda necessità dell'essere.



Chanson, 2006
neon
cm. 60x200
coll. privata, Roma

Da un verso di una poesia di Emanuel Carnevali (Chanson de Blackboulé).

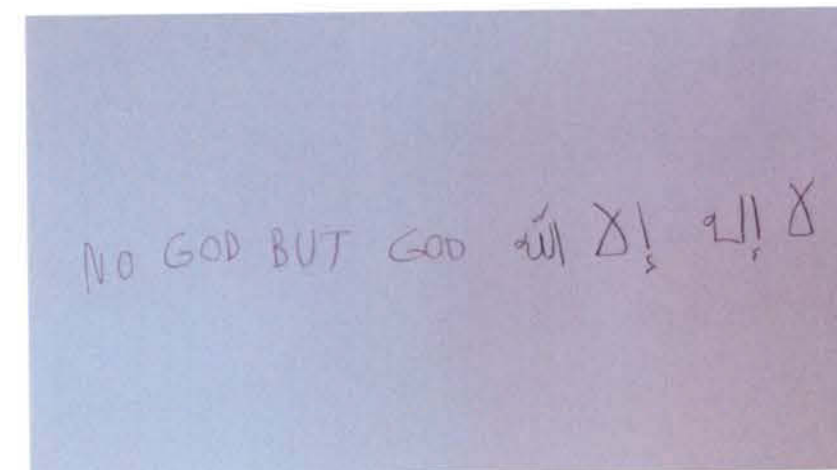
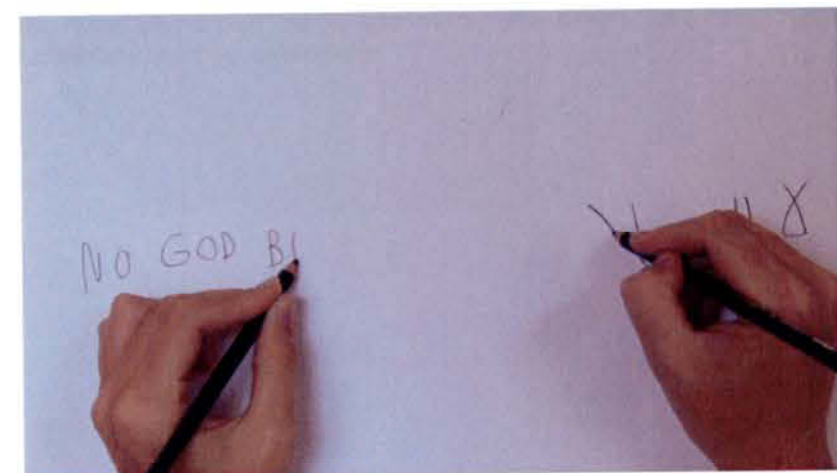
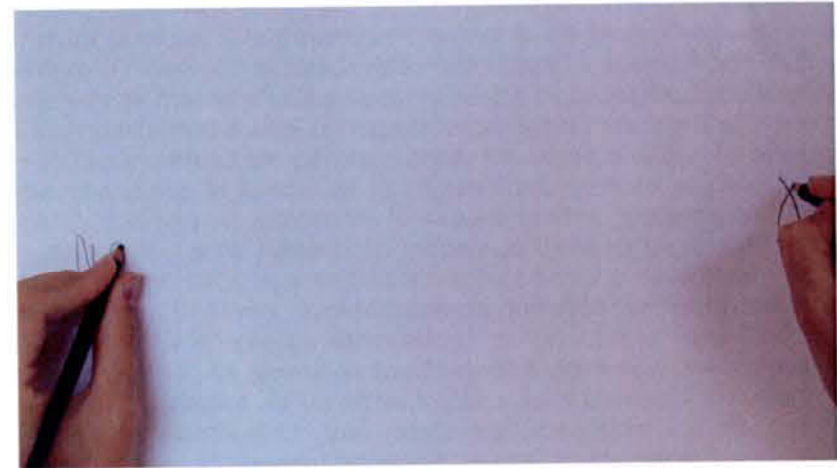
Ho installato questo neon ad una mostra di public art a Roma, più precisamente nel quartiere Monti, l'ho fatto in modo che potesse essere scoperto gradualmente, prima leggendo "ore", poi amore e poi tutta la frase. Mettendo l'accento sull'ambiguo potere del linguaggio, questo lavoro mira a porre l'osservatore in relazione al mondo dell'Altro, scoprendo il gioco infinito di responsabilità, desideri e conflitti che la relazione implica.



tu vedi tutto,
tranne il mio amore

Video

Translation, 2009
Videoproiezione
Col, dur. 1'04"



Una performance di scrittura che interroga il rapporto tra legge, linguaggio e corpo. Il punto di partenza del lavoro è l'idea che il linguaggio -e la legge in quanto formulazione linguistica- sia in grado di contenere in maniera piena la complessità della realtà, rappresentandola e dandone espressione. Ciò implicherebbe una corrispondenza diretta tra ciò che viene rappresentato e il linguaggio che lo rappresenta, tra parola e cosa, tra legge e fatto. In alternativa, una diversa visione è quella che pone in evidenza la dimensione sempre paradossale del linguaggio, l'impossibilità del linguaggio di contenere e rappresentare "fedelmente" la realtà. In questa direzione va considerato anche l'elemento incongruo della legge, il fatto cioè che la legge, in quanto formulazione linguistica, sgambetta e tradisce sempre se stessa.

In questa dimensione, il primo comandamento fornisce un utile esempio di espressione linguistica e di incapacità di questa espressione di "assolvere" alla funzione comunicativa e ingiuntiva che le è propria. La semplice trasposizione della comune *tradizione* biblica, da una lingua all'altra, da una scrittura ad un'altra, implica nella sua azione di scrittura un simultaneo effetto di *traduzione* e *tradimento*: una mano tradisce l'altra in una semplice e simultanea operazione di traduzione. L'unicità implicata e contenuta dalla formula "non c'è altro dio all'infuori di Dio" viene così trasgredita e smembrata in una sequenza di segni dissociati che seguono più un ritmo asincrono tra le due mani, una danza, che non l'invocazione di senso che il comandamento vorrebbe esercitare.



Eredità, 2008
Videoproiezione
Colore, dur. 10"

Con l'obiettivo di esplorare la forte ed intensa relazione tra controllo e desiderio, questa performance vuole indagare le pratiche di seduzione come forme di controllo sul corpo ad opera di sotterranee influenze di una radicata ed egemonica cultura patriarcale. Ho avuto questa idea quando per la prima volta ho visto il film *Gola Profonda*, un cui la cosa che ho trovato più pornografica erano proprio le ciglia finte indossate dalle attrici. Perché quelle ciglia così grandi, così sproporzionate? Mi sono domandata quale fosse la relazione tra quelle ciglia e la seduzione stessa. Perché per enfatizzare il potenziale seduttivo c'era bisogno di una protesi, di mostrare quelle donne quasi come corpi-assemblaggi, quasi cyborg? Questo lavoro nasce dunque dal desiderio di esplorare il desiderio: è il desiderio una risorsa prodotta liberamente dalla nostra creatività, o piuttosto il prodotto di circostanze e contesti sociali e storici? Di cosa si nutre e di cosa è fatto il meccanismo del desiderio, e come possiamo ancora indossare quel modo di desiderare? In che modo desideriamo il desiderio?

Performance

Viola e un poco nervosamente, 2010

Performance musicale

Percussioni: Alessandro Bianchini

Pianoforte: Jacopo Mazzonelli



Mi è stata offerta l'opportunità di lavorare con i musicisti dell'orchestra JFutura di Trento. Mi è stata data l'occasione di "usarli", ed "usare" la musica per arrivare all'arte. Ho chiesto ai musicisti dell'orchestra di usarmi come un vero e proprio strumento musicale, improvvisando al ritmo del mio battito cardiaco, lasciando che la musica ed il mio corpo si fondessero in un'unica cosa. Così nasce questa performance ispirata alla poesia di Vladimir Majakovskij *Viola e un poco nervosamente*.

Mi sono accorta, lasciandomi suonare, della differenza che intercorreva nella percezione dei musicisti e degli ascoltatori prima e dopo la performance. Prima il mio corpo era un corpo di donna seminudo e per questo socialmente difficile da approcciare, dopo, una volta diventato uno strumento musicale, era un corpo da toccare senza commettere alcun illecito e senza cercare onesto riparo in alcuna inibizione sociale. Questa l'esperienza di un corpo e di un soggetto che cambiano in relazione al contesto ospitante, così le relazioni cambiano in base al significato che al corpo viene attribuito.

Bibliografia

Speciale Unleaded Arte contemporanea(youdemTV):

http://www.youdem.tv/VideoDetails.aspx?id_video=d7b2d2df-9c45-4ac7-a235-e4604fc06b47

Premio Razzano per i giovani artisti, Biennale di Benevento, Associazione culturale Proposta, 2010

Lino Sinibaldi, Ottobrata, Galleria Bonomo Bari, Masseria Torre Cocco, 2010

Fabrizio Pizzuto, "My favorite things", Galleria Contemporaneo, Antiga Edizioni, 2010

A camel is a horse designed by a committee, FAR, Mousse Publishing, 2009

Young blood, Annuale dei talenti italiani premiati nel mondo, 2009

Zara Audiello "Scacco alla Regina", cat. Mostra, Venezia, 2009

BAC!Pandora's Boxes 2009

Cecilia Casorati e Sabrina Vedovotto, "Usine de reve", cat. Mostra, 26cc spazio per l'arte contemporanea, Roma, 2009

Francesca Referza, "Qui è altrove", cat.Mostra, Fondazione Malvina Menegaz per le arti e le culture, Castelbasso, 2009

Cecilia Casorati "La rivoluzione siamo noi" in Achille Bonito Oliva, cat. Mostra, Eurasia, Milano, Skira, 2008

Cecilia Casorati "Streams of Consciousness", catalogo mostra, Venezia 2008

Serena Dell'Aira, "L'altroSenso#Agrigento", D.D'arte Edizioni, 2008

Lorenzo Benedetti, "Spazi incorretti", Fondazione Pastificio Cerere, 2007

Le vallette 2007. Premio Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli. Milano, Johan & Levi,
2008

<http://undo.net/eventinvideo/108/>

<http://www.26cc.org/events/10>

http://www.pastificiocerere.com/v1/spaziincorretti_eng.shtml

intervista <http://www.pastificiocerere.com/v1/podcast/Focus%20Int.01Spazi%20Incorretti.mov>

www.tra-monti.com

